



«Don't Think Twice, It's All Right» Suze Rotolo e Bob Dylan

contano? Come hanno fatto innamorare e poi di colpo rotto il cuore (nella maggior parte dei casi) ai grandi della musica? Una galleria di immagini accompagna la narrazione di Heatley che in 50 capitoli racconta il backstage di altrettanti successi, passando per i nomi di Leonard Cohen, Neil Diamond (e Caroline), David Bowie e Mick Jagger.

Hey Negrita dei Rolling Stones, per esempio, si deve a una donna, di nome Bianca, allora moglie di Jagger. A guardar bene però, la dedica di questa canzone non risulta lusinghiera: il testo parla di un signore sudamericano, omaggiato da ritmi latini, che, non avendo soldi, prova a contrattare il prezzo di una prostituta. La canzone causò allora uno scandalo. I Rolling Stones furono accusati di razzismo. La coppia, nemmeno a dirlo, non durò tanto.

Sfogliando il libro di Heatley, l'impressione è che i testi più celebri siano ispirati dai sentimenti struggenti di amori interrotti, perché, per dirlo con parole di Lenny Kravitz, *It Aint Over 'til It's Over*, l'amore non finisce

fino a quando non finisce davvero. La donna a cui si deve questa dolorosa conclusione è l'attrice Lisa Bonet, che probabilmente fu al centro anche dell'album di debutto di Kravitz, ma fu quando se ne andò di casa, portando con sé la figlia di entrambi, che diede l'occasione a Kravitz di scrivere la storia del pop con uno dei maggiori successi di tutti i tempi. Altro artista, stesso copione. La foto è quella di una famiglia felice. Lui, lei e una bambina, abbracciati, seduti in un campo d'erba, sorridenti. Sono Phil Collins, sua moglie Andrea Bertorelli e la figlia di lei, Joey. Secondo le informazioni raccolte da Heatley, Bertorelli lo aveva appena abbandonato, quando nell'appartamento vuoto, sotto la doccia, direttamente dalle budella, per la prima volta Collins concepì musica e parole di *In The Air Tonight*.

Ci sono alcune eccezioni e anche alcune storie conosciute. Come quella di Sting e sua moglie Frances Tomelty, che probabilmente ispirò l'ultrafamoso testo di *Every Breath You Take*. Tutto il mondo la interpretò erroneamente come una canzone ro-

mantica, quando invece, spiegherà in seguito Gordon Sumner (vero nome di Sting), la canzone fu frutto di un sentimento di gelosia e concepita come una minaccia. Non spiega però Heatley, in questo contesto, chi lasciò chi e perché. Probabilmente l'informazione non è pervenuta, e nulla esclude che fosse proprio Sting alla fine a lasciare la moglie per qualcun altro. Ci sono alcuni buchi nella narrazione ambiziosa dello storico della musica britannico, che tra la sua produzione raccoglie tutta una serie di biografie di musicisti, e 30 anni di pubblicazioni tra le riviste di musica più conosciute in Inghilterra, da *MusicWeek*, a *Billboard* e *Goldmine*, oltre ad aver condotto un programma musicale per la Bbc. Ma la vera forza del libro è un equilibrio misurato tra aneddoti privati e informazioni musicali, completato da una galleria di immagini bellissime, a volte per niente nuove, ma presentate qui in un'ottica diversa.

Il neo L'autore si concentra esclusivamente su musica anglofona

Altra pecca, forse, è che a parte pochi casi come quello di Serge Gainsburg, e la sua *Je t'aime (Moi non plus)?*, l'autore si concentra esclusivamente sulla musica anglofona. Alcune storie poi sono prese in prestito dai tabloid, anche se, in prospettiva, possono avere un valore storico. Come la vicenda di Chris Martin, cantante dei Coldplay e del suo famoso pezzo *Moses*, che tutti sanno composto per la nascita del figlio con l'attrice Gwyneth Paltrow, che in seguito avrà proprio questo nome.

Ci sono invece aneddoti che valgono il libro. Fa sorridere immaginarsi George W. Bush che fa jogging al mattino ascoltando *My Sharona* degli Knack, uno dei classici della musica rock. Ma chi è questa Sharona? Lo dice il testo: «Never gonna stop, give it up. Such a dirty mind. Always get it up for the touch of the younger kind», (non fermarti mai, lascia stare. Un pensiero cattivo. Sempre vinto dal fascino del tipo più giovane), Doug Fieger, il cantante, allora 27 anni, si era innamorato perdutamente di una sedicenne, Sharona Alperin. Fu un lungo corteggiamento, e poi una lunga storia che finì per ispirare altre canzoni. ♦

NIETZSCHE? TUTTO MA NON FASCISTA

**TOCCO
&RITOCCHO**

**Bruno
Gravagnuolo**
bgravagnuolo@unita.it



Nietzsche non fu il precursore ma il costruttore del cuore del fascismo». È lapidario Armando Torno, sul Corsera di ieri l'altro, nella chiusa finale della sua recensione alla nuova traduzione di *Così parlò Zarathustra* a cura di Sossio Giametta (Bompiani, pp. 1228, Euro 30). Lapidario e brutale, come se a riguardo non fossero state versate tonnellate filologiche di inchiostrò. In revisione di un lungo e trito luogo comune: il fascismo, anzi il nazismo vocazionale di Nietzsche. E quel luogo comune, lo ricordiamo, era condiviso sia dai «nazificatori» di Nietzsche, da Rosenberg allo stesso Hitler, sia dai marxisti alla Lukàcs, che del «superuomo» fecero il vessillifero dell'imperialismo razzista. Persino Mussolini pensava di essere «nietzscheano», discettando da giovane di masse e capi. Mentre di recente Ernst Nolte, «giustificatore» di certe ossessioni naziste, ha creduto, da destra, di ravvisare in Nietzsche il segnale delle reazioni borghese europea contro la minaccia dell'«annientamento proletario», incumbente tra otto e novecento. Infine, il marxista Domenico Losurdo. Che ha rispolverato la reazionarietà razzista e imperialista del pensatore dell'Eterno Ritorno. Intendiamoci, Nietzsche non era di sinistra e nemmeno progressista. E la curvatura apocalittica e a tratti risentita dei suoi pensieri, va anche in senso conservatore: filippiche contro l'umanitarismo, il progresso, la morale dei deboli etc. Ma la direzione del suo pensiero è un'altra. È una critica dirompente delle false giustificazioni del potere e della morale. Una *destructio* integrale del rapporto servo/padrone, volta alla liberazione delle energie vitali della soggettività soggiogata. Nietzsche, campione di psicologia politica, parla all'anima di ciascuno, invitando ciascuno alla *ribellione*. Contro tutti i totem della massificazione e del conformismo. Ben per questo Freud scorse in lui il vero scopritore dell'inconscio oppresso. E ben per questo, come attesta Nolte, con Marx ed Engels, era la lettura preferita degli operai tedeschi nella Germania guglielmina. Solo un caso? ♦